



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 01 Luglio 2011

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Jacques Maritain's thinking
Il Pensiero di Jacques Maritain

di M. Gioia Pierotti

Università degli Studi di Perugia

gioiabebb@libero.it

Abstract

Jacques Maritain, è stato uno dei maggiori filosofi francesi del 900. La sua riflessione attorno alla sfera educativa avviene dopo la seconda guerra mondiale, attraverso le sue due principali opere pedagogiche che sono: "L'educazione al bivio" e "Per una filosofia dell'educazione".

Il pensiero di Maritain, pone quindi le sue basi su un concetto di educazione di stampo filosofico, visto che, l'azione educativa è chiaramente un'azione implicita e consapevole, è doveroso rifarsi alla concezione dell'uomo e alla sua natura.

Parole chiave: il pensiero di Jacques Maritain, filosofia, uomo

Il Pensiero di Jacques Maritain

Jacques Maritain, è stato uno dei maggiori filosofi francesi del 900. La sua riflessione attorno alla sfera educativa avviene dopo la seconda guerra mondiale, attraverso le sue due principali opere pedagogiche che sono: "L'educazione al bivio" e "Per una filosofia dell'educazione".

Il pensiero di Maritain, pone quindi le sue basi su un concetto di educazione di stampo filosofico, visto che, l'azione educativa è chiaramente un'azione implicita e consapevole, è doveroso rifarsi:

- Sia alla natura del soggetto che si educa
- Sia alle finalità che l'azione educativa persegue

Quindi il richiamo alla concezione dell'uomo ed alla sua natura, sono campo privilegiato della filosofia, così che la pedagogia si coniuga con essa, per trovare il suo fondamento. Fatta questa premessa, la concezione della persona seconda Maritain, è quella di un uomo che si possiede per mezzo dell'intelligenza e della volontà: in quanto, l'uomo non esiste soltanto come un essere fisico: c'è in lui, l'esistenza più nobile e ricca: la sovra esistenza spirituale della propria coscienza e dell'amore. La nozione di personalità, implica così quella di totalità, dire che un uomo è una persona, significa dire, che nella profondità del suo essere, egli è un tutto e non soltanto una parte. La funzione dell'educazione, deve essere quella di un autentico risveglio umano, l'educazione come opera di umanizzazione, così diviene della massima importanza, che ogni educatore abbia il rispetto di ogni singolo individuo: il senso delle sue risorse interiori, delle sue profondità e della sua essenza: è una specie di sacra amorosa attenzione al mistero della sua identità. Del resto educare, è un mestiere dannatamente serio, che ha molto seriamente a che fare con chi siamo: perché si tratta propriamente di incontro, e la qualità dell'incontro tra chi educa e chi è educato è biunivoca. Riflettere sull'educazione, identificandola come valore perenne, capace di resistere allo scorrere del tempo. L'educazione deve essere fondata, sul rispetto e sul valore della persona, solo così potrà offrire una crescita umana autentica, capace cioè di costruire un progetto di vita, dotato di senso, così da giustificare la nostra presenza sulla terra. Ciò che soprattutto conta, nell'opera educativa, è un continuo richiamo all'intelligenza di ciascuna persona. Ogni campo di insegnamento, deve guardare oltre al suo valore pratico, umanizzandosi attraverso la personalità di ciascun allievo. Così che educare, diviene testimonianza di amore per la persona in formazione, oggi continua e permanente, dovremmo precisare, nel tentativo di comprendere ed accogliere i bisogni formativi ed esistenziali che possiede. Il compito principale dell'educazione, è quello soprattutto di formare l'uomo, o piuttosto di guidare lo sviluppo dinamico per mezzo del quale, l'uomo forma se stesso ad essere uomo. L'uomo non è soltanto un "animale di natura", come può essere un canarino o un pesce, è anche un "animale di cultura", la cui specie può sussistere soltanto con lo sviluppo della società e della civiltà; è un animale storico: dove la molteplicità dei tipi culturali o etico-storici che diversificano l'umanità, da qui anche l'importanza dell'educazione. Per il fatto stesso di essere dotato di un potere di conoscenza illimitato, che però deve avanzare per gradi, l'uomo non può progredire nella sua vita specifica, sia sul piano spirituale che morale, senza l'aiuto dell'esperienza collettiva accumulata e conservata dalle generazioni precedenti e di una regolare trasmissione delle conoscenze acquisite. Per raggiungere questa libertà nella quale attua se stesso, e per la quale è fatto, egli ha bisogno di una disciplina e di una tradizione che incideranno notevolmente su di lui e al tempo stesso lo rafforzeranno tanto da renderlo capace di lottare contro esse. Ciò arricchirà questa tradizione stessa e la tradizione arricchita, poi, renderà possibili nuove conquiste. L'educazione è un'arte, un'arte particolarmente difficile. Tuttavia essa appartiene per la sua stessa natura alla sfera morale e della sapienza pratica. L'educazione è un'arte morale (o piuttosto una sapienza pratica un cui è incorporata una determinata arte). Ora ogni arte è una spinta dinamica verso un oggetto da realizzare che è lo scopo dell'arte stessa. Non c'è arte senza finalità; la vitalità stessa dell'arte consiste nell'energia con cui tende al suo fine, senza fermarsi a nessuno stadio intermedio. E qui è bene sottolineare i due grandi errori da cui deve guardarsi l'educazione. Il primo consiste nella dimenticanza o nel

misconoscimento dei fini. Se i mezzi sono voluti e studiati per amore della loro propria perfezione e non soltanto come mezzi, in questa precisa misura cessano di condurre al fine e l'arte perde la sua forza pratica: la sua vitale efficienza è sostituita da un processo di moltiplicazione all'infinito perché ogni mezzo si sviluppa per se stesso e prende per se stesso un campo sempre più esteso. Questo primato dei mezzi sul fine ed il conseguente crollo di ogni finalità certa e di ogni vera efficacia nel realizzarla sembra sia il principale rimprovero. Il guaio è precisamente che essi sono così buoni da farci perdere di vista il fine. Dove la sorprendente debolezza dell'educazione odierna, debolezza che deriva dal nostro attaccamento alla perfezione in sé dei nostri mezzi e metodi di educazione, e dalla nostra impotenza a piegarli al loro fine. Il secondo errore comune consiste non in una dimenticanza della finalità, ma in idee false o incomplete riguardo alla natura stessa del fine. Il compito educativo è più grande, più misterioso insieme, e, in un certo senso, più umile di quanto molti immaginano. Se il fine dell'educazione consiste nell'aiutare e guidare il bambino verso la propria perfezione umana, l'educazione non può sfuggire ai problemi e alle difficoltà della filosofia, perché essa suppone per sua stessa natura una filosofia dell'uomo, e per prima cosa è obbligata a rispondere alla domanda rivolta dalla sfinge della filosofia: "Che cosa è l'uomo?" Quindi il pensiero pedagogico di Maritain, può essere racchiuso nel concetto di una persona, intesa come svelarsi incessante di cuore e ragione, che chiede in ogni tempo, un'opera di consapevolezza che evita di cedere alle lusinghe e alle mode del momento; attraverso l'affermazione di valori che pur se gli anni, e le mentalità prevalenti, possono condizionare, in realtà, non passano mai, perché hanno natura diversa rispetto alle cose materiali, le quali possono davvero deteriorarsi. Maritain insiste sul principio di formare il discente tenendo sempre bene a mente il fatto che si ha a che fare con una "vera persona umana", che matura la propria perfezione da se stessa mediante la conoscenza e l'amore, e che è pertanto capace di donare se stessa; per raggiungere la vita della ragione e della libertà, la persona ha bisogno di un insegnamento positivo, cosa che richiede la funzione del maestro. Il filosofo afferma, che se, la natura e lo spirito del fanciullo sono l'agente principale dell'educazione, allora è evidente che le disposizioni fondamentali da favorire in questo agente principale costituiscono la base stessa dell'opera educativa. Queste disposizioni sono radicate, sì, nella natura, ma possono venire falsate, e devono essere accuratamente coltivate.

Riconosce, dunque delle disposizioni fondamentali:

- amore del vero e del bene. Prima di tutto l'amore della verità che è la prima tendenza di ogni natura intellettuale. L'amore del bene e della giustizia e la naturale propensione della persona verso imprese eroiche.
- apertura verso l'esistenza. Disposizione naturale anche questa, da intendersi come l'atteggiamento di un essere che esiste volentieri, che non si vergogna di esistere.
- senso del lavoro ben fatto, perché dopo l'atteggiamento di apertura verso l'esistenza non c'è niente di più fondamentale nella vita psichica dell'uomo che l'atteggiamento di apertura verso il lavoro.
- senso della cooperazione, senso che in noi, è altrettanto naturale e contrastato, quanto la vita sociale e politica.

La “regola”, che un buon maestro dovrebbe seguire per Maritain, è incoraggiare e favorire quelle disposizioni fondamentali che permettono al bambino di svilupparsi nella vita dello spirito. E’ chiaro che da questo punto di vista, compito del maestro è soprattutto di liberare. Liberare le buone energie è il mezzo migliore per coltivare la propria persona. L’incoraggiamento è tanto fondamentalmente necessario, la vera arte consiste nel rendere il fanciullo vigilante sulle proprie risorse e sulle proprie capacità nella bellezza di agire bene. Altra regola fondamentale consiste nel centrare l’attenzione sull’intimità profonda della personalità e del suo dinamismo spirituale preconsciouso: in altri termini, consiste nel preoccuparsi innanzitutto del di dentro, e dell’interiorizzazione dell’influenza educativa. Certamente l’educazione ha molto a che fare con il dinamismo dell’inconscio della mente del fanciullo, è per questo che, lo spirito che anima l’insegnamento assume un’importanza decisiva. Se il maestro stesso si preoccupa di discernere, vedere, avere la visione di ciò che è, piuttosto di collezionare fatti e opinioni, e se egli mette in funzione del suo bagaglio di conoscenza in modo da vedere con questo mezzo nella realtà delle cose, allora egli aiuterà il potere d’intuizione a destarsi e a consolidarsi nella mente dello studente senza che se ne accorga, grazie alla stessa intuitività che permea un simile insegnamento. Tutto il lavoro dell’educazione deve tendere ad unificare e non a disperdere; esso deve costantemente sforzarsi di assicurare e nutrire l’intera unità dell’uomo, ciò significa che fin dall’inizio e, per quanto possibile, per tutti gli anni della giovinezza, mani e mente devono lavorare insieme. Il “dinamismo dell’educazione” del filosofo francese, vale a dire l’educazione colta nell’attività dei suoi agenti o fattori dinamici, che sono l’educando e l’educatore, e indica quali sono le disposizioni fondamentali da favorire nell’educando e le norme cui deve attenersi l’educatore. Dunque, e sta qui, la rivendicazione fondamentale della pedagogia maritainiana, due sono i fattori dinamici dell’educazione: il soggetto da educare e il soggetto educante: essi sono rispettivamente e la precisazione non è meno importante della rivendicazione, l’agente primario e l’agente secondario. Per Maritain, educando ed educatore sono entrambi agenti: principale il primo, ministeriale il secondo, ma entrambi essenziali, perché l’educando è la forza propulsiva prima, e l’educatore è per quanto secondario, fattore autenticamente efficace. In questa prospettiva, l’educazione dal filosofo è definita un’arte, arte ministeriale, arte al servizio della natura. Come la medicina. Ritorna un paradigma classico anche nella pedagogia contemporanea (Dewey, farà invece riferimento alla ingegneria, e parlerà di pedagogia come ingegneria sociale.) L’educazione è un contesto di crescita e di guida che l’educazione “deve essere centrata sullo sviluppo e sulla liberazione della persona individuale”, facendo attenzione ad evitare il duplice rischio. Il primo, è la riduzione della persona ad individuo, per cui l’educazione è liberazione dell’individualità (vita dell’istinto e dei sensi), anziché liberazione della personalità (vita della ragione e della libertà). Il secondo è il rifiuto della individualità come dimensione della persona, di contro alla concezione anarchica o permissiva, che produce spontaneismo, e a quella dispotica o autoritaria, che produce conformismo, Maritain insiste su una concezione che, pur unitaria, distingue nell’uomo due aspetti costitutivi: della individualità e della personalità, e finalizza l’educazione alla formazione della persona: “in originale e non in copia”. Un insegnante efficace appellandoci al contributo dato da altri studiosi come, L. Vygotskij, dovrà sempre tenere presente che il comportamento umano è troppo complesso per poter essere studiato in un vuoto sociale artificiale, al contrario esso va

studiato nel contesto storico e culturale in cui avviene. Visto che, l'insegnamento e l'apprendimento avvengono in un contesto sociale sotto forma di processi dinamici e fluidi, non rigidi non predeterminati. Costruendo un'educazione che sia totale per poter riuscire ad educare all'umanità, quel complesso di elementi spirituali quali la benevolenza, la comprensione, la generosità verso gli altri, dato che la vita mentale prende forma prima di tutto nell'interazione con l'altro; il fatto di dover offrire ai bambini delle occasioni per interagire con gli altri, li costringe a pensare al loro stesso pensiero (metacognizione), e a comunicare su esso. Va annotata la necessità dunque di intendere l'educazione, come un'azione volta ad assicurare ad ogni persona le condizioni per esprimere se stessa, per liberare le potenzialità di cui dispone, potenzialità che le scienze dell'educazione, chiamando in causa la psicologia, la sociologia, la filosofia, la storia dell'educazione, l'antropologia culturale, la biologia, le neuroscienze e molte altre discipline che si interessano dell'uomo esaltandone la natura, veicolano e accreditano di volta in volta i bisogni profondi che emergono sia se la persona è osservata nella sua singolarità sia nei contesti sociali e comunitari.

Riferimenti Bibliografici:

- ACONE G., *L'ultima frontiera dell'educazione*, Brescia, Editrice la Scuola, 1986;
CAMBI F., *Nel conflitto delle emozioni. Prospettive pedagogiche*, Roma, Armando, 1998;
DIXSON -KRAUSS, *Vygotskij nella classe*, Trento, Erikson, 2000;
MARITAIN J., *Per una filosofia dell'educazione*, Brescia, Editrice La Scuola, 2001;
MARITAIN J., *L'educazione al bivio*, Brescia, Editrice La Scuola, 1963;
ROSATI A., *Per una filosofia dell'educazione*, Roma, Anicia, 2010;
ROSATI L., *La fine di un'illusione*, Perugia, Morlacchi, 2008.